

Sport e integrazione Sono un'ottantina in Veneto, soprattutto indiani

Ius soli, nell'hockey è realtà

italiani gli stranieri nati qui

«Finalmente, un miracolo»

Minori in squadra a Padova, Rovigo e Verona

PADOVA — L'hockey su prato è un gioco che ha origini antiche: secondo la leggenda i primi a praticarlo furono i persiani. Uno sport da gentiluomini, cristallizzato nelle regole dell'Inghilterra di metà Ottocento e amato nelle colonie, a partire dall'India. E non è un caso, dunque, che parta proprio da qui la rivoluzione dello ius soli nello sport. La storica decisione è stata siglata dal consiglio federale di Bologna di sabato scorso: i ragazzi minorenni nati in Italia da genitori stranieri saranno considerati a tutti gli effetti italiani. Esulta il mondo dell'hockey veneto. «Una scelta giusta, al passo coi tempi e rispettosa della nostra società», dice da Rovigo Mario Steffene, fondatore del club nato nel 1966 e oggi revisore dei conti per la federazione.

I primi a trarne vantaggio saranno i ragazzini delle giovanili, una decina in tutto il Veneto, che di fatto saranno «italiani» prima della maggiore età. Per raccontare questa storia di integrazione serve partire da un enorme campo verde, grande come quello del calcio, dove undici atleti con un bastone in mano colpiscono e inseguono una febrile pallina. Obiettivo: bucare la rete di una porta lunga poco più di tre metri e mezzo, difesa da un portiere che si mette in mostra per i suoi enormi parastinchi. È questo l'hockey su prato, uno sport dove non possono giocare più di tre stranieri in squadra: ciò crea limiti particolarmente nelle giovanili, dove i figli minorenni di immigrati sono in aumento e si possono contendere tra loro «solo» tre

maglie su undici. «Formiamo un movimento che in Veneto conta circa un migliaio di persone — dice Steffene — gli stranieri sono un'ottantina, quasi tutti minorenni, e di questi una decina nati in Italia, che potranno avvantaggiarsi dello ius soli». Una dozzina le società, le tre principali sono quelle di Villafranca (che vanta anche un gruppo femminile in serie A1), del Cus Padova (due squadre) e di Rovigo. A cascata, tutte le altre, padovane: Cadoneghe, Grantorto e le due squadre di Casale di Scodosia. Il simbolo della rivoluzione è Yassir Nasrallah, 18 anni il prossimo aprile, nato a Este da famiglia marocchina, è centrocampista nell'Hc Rovigo. «Finalmente, è un miracolo che si avvera — dice in un italiano fluente —. Io non ho mai avuto problemi a trovare posto in squadra, ma ad altri miei coetanei la regola dei tre stranieri li creava». Il privilegio non è esteso alla Nazionale, vale solo per i campionati. «Speriamo che qualcosa evolva», sorride Yassir, che rischia di diventare il simbolo di una società che cambia. A lui va anche l'applauso del sindaco di Rovigo, Bruno Piva, che ha nel curriculum la presidenza del Coni provinciale: «L'ho sempre sostenuto: il linguaggio dello sport aiuta a superare le barriere sociali».

Una traiettoria, quella di Yassir, che si vive analogamente a Padova, dove abita Jafpal Singh, 46enne indiano che nell'hockey ha trovato un lavoro e uno stile di integrazione. Appena arrivato in Italia, ha iniziato a giocare. Poi ha chiesto di

poter allenare. Infine, si è trovato uno spazio da custode al Cus, dove segue le squadre giovanili dalla fine degli anni Novanta. Suo figlio, Jasbeer Antonio, è nato qui nel 2000, frequenta la terza media e ha calcato le orme paterne negli under 14. «Adoro questo sport, ho iniziato a giocare quando avevo 7 anni — dice il ragazzino —. Sono mediano, ma mi piacerebbe tanto fare l'attaccante». Il padre gongola: «Con questa nuova regola ora saremo parificati, è giusto così».

E di stranieri ce ne sono una ventina anche nel Veronese, a Villafranca, dove il mondo dell'hockey pulsa su oltre cento atleti. «Dovreste provare ad andare nelle scuole, come facciamo noi per promuovere l'attività — chiude il presidente Marco Saviatesta, che peraltro ha anche votato da consigliere federale la nuova norma —. Gli stranieri sono sempre di più, a noi si rivolgono ad esempio molti indiani. A volte il motivo è anche economico: gli sport minori sono meno costosi. Noi siamo orgogliosi di aver deciso questo cambiamento, nel rispetto di tutti quei ragazzi che sono nati in Italia e vogliono giocare con noi».

Mauro Pigozzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

